

# CENTRO DOCUMENTAZIONE RESISTENZA

attività e ricerca

mail: [centrodocumentazioneresistenza@gmail.com](mailto:centrodocumentazioneresistenza@gmail.com)

## scheda biografica di PIERINO BERETTA

(ULTIMO AGGIORNAMENTO 5.03.2015)

*La seguente scheda è frutto di ricerca progressiva: vi possono pertanto essere errori, imprecisioni e omissioni. Invitiamo ad offrirci collaborazione fornendoci ogni possibile e ulteriore elemento in merito.*



Pierino Beretta nasce domenica 20 maggio 1923 (o 1921) a Corbetta in provincia di Milano dove abita ed esercita la professione di studente.

All'indomani dell'8 settembre Pierino insieme ad altri giovani di Corbetta attua il recupero delle armi abbandonate e l'occultamento di renitenti alla leva nel bosco di Riazzolo ad Albairate.

Dalla primavera 1944 Pierino viene in contatto con le formazioni milanesi delle Matteotti grazie all'avvocato Mario David *Colonnello Vittorio* Levi entrando così a far parte della IX brigata Matteotti. Da Milano giungono armi procurate dal tenente Enrico Carreras, capo di un nucleo di infiltrati delle *Matteotti* nella caserma dell'aeronautica di piazza Balbo. Dal centro operativo di Riazzolo Pierino organizza partenze di renitenti per la Valsesia e sabotaggi del sistema di comunicazioni stradali e ferroviarie.

Mercoledì 9 agosto 1944 viene arrestato il diciannovenne muratore corbettese Luigi *Bestiaccia* Cucchi, membro minore della 9ª brigata Matteotti, mentre tenta di rubar lardo e salame: condotto in carcere a Magenta, identificato come renitente alla leva e interrogato dalla Guardia Nazionale Repubblicana guidata dal colonnello GNR Gianni Pollini, Cucchi fornisce «*nominativi di un gruppo di partigiani e favoreggiatori capeggiati da un certo Pozzi Giampiero di Vittuone e del quale faceva parte anche un ufficiale di marina di Sedriano*». Si tratta di Leopoldo *Poldino* Fagnani, monarchico ma staffetta della locale brigata Garibaldi. Scattano i primi arresti. Giampiero Pozzi riesce a mettersi in salvo, *Poldino* invece viene catturato, viene catturato anche il milanese Paolo Garanzini. Anche Pierino viene arrestato. Cucchi si presta poi ad attirar in trappola altri giovani: sparge la voce che l'avvocato Mario David *Colonnello Vittorio* Levi ha convocato una riunione in osteria a Abbiategrasso: molti finiscono così in mano ai fascisti. In totale tra mercoledì 9 e giovedì 10 agosto 1944 almeno venti persone vengono arrestate e tradotte alle carceri di Legnano. Gli interrogatori, condotti senza risparmiar brutalità, vedono la presenza del *Bestiaccia* «*con una pistola che gli pendeva dal fianco*» che oppone «*fatti e dichiarazioni a lui ben noti*». La retata disarticola così la rete di Resistenza attiva sulla riva sinistra del Ticino facendo venir meno un importante centro di reclutamento partigiano che infoltisce i ranghi delle formazioni della Valsesia.

Il ventiduenne perito elettrotecnico sedriane *Leopoldo Poldino* Fagnani (168<sup>a</sup> brigata Garibaldi, poi morto a Cassinino di Pavia), probabilmente insieme alle altre venti persone arrestate tra mercoledì 9 e giovedì 10 agosto 1944 attorno al bosco di Riazzolo ad Albairate tra cui Pierino, è trasferito dalle carceri di Legnano a quelle milanesi di S. Vittore.

All'alba di giovedì 31 agosto 1944 un gruppo di detenuti partigiani tra cui Pierino, Leopoldo Fagnani e Paolo Garanzini lascia su un camion il carcere di S. Vittore per località sconosciuta.

Nella notte di giovedì 31 agosto 1944 nei pressi di Torriano di Certosa forse per rappresaglia alcuni nazifascisti milanesi uccidono con un colpo alla nuca il ventitreenne Pierino insieme al quarantaseienne milanese Ercole Capuzzoni e al quarantunenne(?) milanese Augusto *Guido* Quirighetti. Poche ore dopo nei pressi del Cassinino di Pavia lungo la strada tra Pavia e Certosa uccidono nello stesso modo il ventiduenne sedriane *Leopoldo Poldino* Fagnani e il trentot-tenne milanese Paolo Garanzini. I cadaveri dei cinque fucilati saranno rinvenuti dai passanti la mattina successiva. Leopoldo è privo di documenti e non può essere riconosciuto.



Diciassette dei venti arrestati sono deportati in Germania, soprattutto a Dachau: Pietro Attilio, Marino Bianchi, Luigi Bottini, Gaetano Cameroni, Leopoldo Cislaghi, Melchiorre De Giuli, Antonio Grolla, Carlo Melles, Marcello Pianta, Adriano Sesti e Ferruccio Torri vi muoiono. Sei riescono a tornare.

Il gruppo partigiano sarà ricostruito da Giuseppe Grassi come 203<sup>a</sup> brigata Matteotti e sarà denominata "Pierino Beretta".

Pierino è ricordato nel cippo eretto dall'amministrazione comunale di Certosa sul luogo della fucilazione a Torriano. Vi si legge:

**BERETTA  
PIERINO  
DI ANNI 23  
DA CORBETTA**

**CAPUZZONI  
ERCOLE  
DI ANNI 46  
DA MILANO**

**QUERICETTI  
GUIDO  
DI ANNI 41  
DA MILANO**

**FUCILATI DA**

NAZISTI IL 31-8-1944  
L'AMMINISTRAZIONE  
COMUNALE  
DI  
CERTOSA DI PAVIA  
A RICORDO  
DEI CADUTI  
PER LA LIBERTA'



A Pierino Beretta è stata anche dedicata una delle piazze principali di Corbetta e a lui è intitolata la locale sezione ANPI.

**FONTI:**

[BERETTA PIERINO](#)

BERETTA Pierino.

Certosa.

- a) Corbetta (MI) 1923  
Certosa 31/VIII/1944  
Residente a Corbetta, studente, fucilato per rappresaglia

*(trascrizione da I CADUTI DELLA RESISTENZA NELLA PROVINCIA DI PAVIA, ed. Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, deputazione per la Provincia di Pavia, Pavia, 1969, pag. 17)*

## BIOGRAFIA DI BERETTA PIERINO



Redazione Web

ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
**PARTIGIANI D'ITALIA**

Pierino Beretta.

**Nato a Corbetta (Milano) il 20 maggio 1921, ucciso dai repubblicani presso la Certosa di Pavia, il 31 agosto 1944.**

Organizzatore della Resistenza nel Magentino, Pierino Beretta era entrato in contatto con le formazioni milanesi delle “Matteotti”. Il suo centro operativo era situato ad Albairate, nel bosco di Riazzolo, di dove il giovane organizzava la partenza per la Valsesia dei renitenti alla leva di Salò e il sabotaggio del sistema di comunicazioni stradali e ferroviarie dei repubblicani.

Nell’agosto del 1944 finì nelle mani dei fascisti. Tradotto nelle carceri di Legnano e poi a “San Vitore” il ragazzo vi fu a lungo interrogato sotto tortura. All’alba del 31 agosto fu caricato su un camion dei repubblicani ed eliminato a rivoltellate con Leopoldo Fagnani, un patriota di Sedriano (MI), a Torsiano di Certosa di Pavia.

Sul luogo del sacrificio dei due antifascisti oggi sorge un cippo che li ricorda. A Pierino Beretta è stata anche intitolata una piazza di Corbetta.

*(trascrizione da [www.anpi.it](http://www.anpi.it), biografie di partigiani, scaricata 5 marzo 2015)*

### 1944: I GRUPPI DIVENTANO BANDE, POI BRIGATE, INFINE DIVISIONI

Ugo Scagni

1° settembre. Nei pressi di Torriano di Certosa, alcuni nazifascisti milanesi, durante la notte tra il 31 agosto e il 1° settembre, fucilano i partigiani Pierino Beretta, Ercole Capuzzoni e Augusto Quirighetti detto Guido. Poche ore dopo, lungo la strada tra Pavia e Certosa, nei pressi del Cassinino, eliminano i partigiani Leopoldo Fagnani di Sedriano e Paolo Garanzini di Milano. I cadaveri dei cinque fucilati verranno rinvenuti dai passanti la mattina successiva.

*(trascrizione da Ugo Scagni, La Resistenza scolpita nella pietra, ed. Guardamagna, 2003, Varzi, pag. 52)*

### 1944: I GRUPPI DIVENTANO BANDE, POI BRIGATE, INFINE DIVISIONI

Ugo Scagni

Certosa di Pavia, località Torriano

**BERETTA**

**PIERINO**

**DI ANNI 23**

**DA CORBETTA**

**CAPUZZONI**

**ERCOLE**

**DI ANNI 46**

**DA MILANO**

**QUERICETTI**

**GUIDO**

**DI ANNI 41**

DA MILANO  
FUCILATI DA  
NAZISTI IL 31-8-1944  
L'AMMINISTRAZIONE  
COMUNALE  
DI  
CERTOSA DI PAVIA  
A RICORDO  
DEI CADUTI  
PER LA LIBERTA'

Monumento eretto sul luogo della fucilazione di Pierino Beretta nato a Corbetta (MI) nel 1923 e residente a Corbetta, Ercole Capuzzoni nato a Ponte al Lambro (CO) nel 1897 e residente a Milano, Augusto Quirighetti nato a Lugano nel 1897 e residente a Milano.

*(trascrizione da Ugo Scagni, La Resistenza scolpita nella pietra, ed. Guardamagna, 2003, Varzi, pag. 53)*

IL "BESTIACCIA"  
Alberto Magnani

*Possiamo dire che non è, questo anche, nell'uomo?  
Che non appartenga all'uomo?*  
Elio Vittorini, *Uomini e no*

Nell'agosto del 1944, un delatore provocò una retata, che disarticolò una rete della Resistenza attiva sulla riva sinistra del Ticino. Cadde così un importante centro di reclutamento di partigiani, destinati a infoltire i ranghi delle formazioni della Valsesia. La retata giunse a lambire Milano: vi rimase impigliato, fra gli altri, Melchiorre De Giuli, un gappista della prima ora, tra gli artefici di un piano - in realtà piuttosto velleitario - volto a suscitare una vasta insurrezione in sostegno dell'Ossola. Seguirono incarcerazioni, esecuzioni sommarie, deportazioni nei lager nazisti - molte senza ritorno. Il responsabile di tutto ciò era un ragazzo di diciannove anni, Luigi Cucchi soprannominato "Bestiaccia". La sua vicenda permette d'addentrarsi in un tema, quello delle delazioni durante la Resistenza, che, secondo Mimmo Franzinelli, «attende ancora un'analisi approfondita», in quanto trascurato, o rimosso «tanto dalla storiografia resistenziale quanto dalle ricostruzioni filofasciste»<sup>(1)</sup> (Mimmo Franzinelli, *Delatori. Spie e confidenti anonimi: l'arma segreta del regime fascista*, Milano, Mondadori, 2002, p. 198. La presente ricerca permette di soddisfare tutti gli elementi indicati da Franzinelli per un lavoro di tal genere: «L'attenta verifica delle situazioni, la contestualizzazione in sede locale, l'interpretazione della documentazione coeva, il raffronto delle testimonianze orali» (*ibidem*). Al Bestiaccia ho già dedicato un opuscolo, *Il Bestiaccia. Diceva d'essere un partigiano ma i partigiani veri lo cercavano*, Abbiategrasso, Società storica abbiatense, 2000, basato soprattutto sulle fonti orali e dunque con un prevalere della dimensione leggendaria sui fatti reali). Ma la storia del Bestiaccia presenta ulteriori motivi d'interesse: attorno alla sua figura la cultura contadina alimentò un'autentica leggenda, capace di sopravvivere alle profonde trasformazioni indotte dal processo d'industrializzazione.

Per ricostruire la reale identità di Luigi Cucchi, liberandola dal personaggio leggendario che le si è sovrapposto, dobbiamo partir dai documenti. Questi attestano che Cucchi nacque nel 1925 e crebbe a Cello, frazione di Corbetta, nella campagna tra Milano e Ticino. Il soprannome di "Bestiaccia" glielo avrebbe imposto la madre, solita inveire contro di lui sin da bambino: «Bestia d'una bestiasa!». Da parte sua il sedicenne Luigi le avrebbe sparato un colpo di rivoltella, mancandola, ma uccidendo una mucca. Qui però già stiamo per esser irretiti dalla leggenda.

A un'infanzia difficile, trascorsa in un ambiente degradato, alludono comunque le carte processuali che riguardano il Cucchi (<sup>2</sup>Archivio di Stato di Milano, Corte di Assise, 21 gennaio 1947/2986, registro IX (d'ora in poi ASM, Cas). Possiamo aggiungere con una certa sicurezza che il giovane fece il muratore, occupazione diffusa tra gli abitanti della zona: in molti, sin dagli inizi del Novecento, si trasferivano di prima mattina nei cantieri di una Milano in espansione.

Seguirono la guerra, l'armistizio, la nascita della Repubblica sociale. Il 10 novembre 1943 la classe 1925 fu richiamata alle armi. Come tanti coetanei, Cucchi non rispose alla chiamata. Un rifugio molto usato dai renitenti era il bosco di Riazolo, una macchia boschiva particolarmente estesa in mezzo alla pianura in cui si nascondevano giovani renitenti di Corbetta, Albairate e Abbiategrasso.

All'inizio del 1944 alcuni di questi giovani entrarono a far parte di un gruppo promosso da Pierino

Beretta, ventitreenne di Corbetta. Beretta riuscì a entrare in contatto con il comando milanese delle brigate “Matteotti” attraverso l’avvocato Mario David Levi che, col nome di battaglia “Colonnello Vittorio”, tentava d’organizzare una formazione nell’Est Ticino. Prese pertanto forma una brigata, la 9<sup>a</sup> “Matteotti”, che costituiva elemento di collegamento tra Milano e la Valsesia.

Nel corso dell’estate alcuni partigiani salirono in montagna da dove periodicamente scendevano per ricevere e accompagnare altri giovani intenzionati a raggiungere le formazioni della Valsesia e dell’Ossola. Uno di essi era Pierino Oldani che ricorda: «*Viaggiavamo con le Ferrovie Nord per andar su, in un primo momento s’arrivava a Miazzina, facevamo il traghetto di Laveno, andavamo da Intra a Verbania, da lì c’era un trenino che ci portava su in montagna, poi da lì si marciava*» (<sup>3</sup>Testimonianza di Pierino Oldani resa a Corbetta il 28 ottobre 1998). Da Milano giungevano alcune armi procurate dal tenente Enrico Carreras, capo di un nucleo di infiltrati delle “Matteotti” nella caserma dell’aeronautica di piazza Balbo. Il gruppo compiva inoltre azioni di propaganda e qualche sabotaggio (<sup>4</sup>Sul gruppo di Pierino Beretta si veda Alberto Magnani, *I partigiani del bosco di Riazzolo*, in AA. VV., *Un quarto di secolo. Albairate tra le due guerre mondiali 1920-1945*, Albairate, Biblioteca civica, 1999; ID, *Cinque lunghi anni: 1940-1945*, in *Corbetta. Storia della comunità dal 1861 al 1945*, Corbetta, Comune, 2003. Testimonianza di Franco Vittorio, già comandante della 9<sup>a</sup> brigata “Matteotti”, resa a Novara il 22 ottobre 1996, pubblicata in parte in Alberto Magnani-Yolanda Godoy, *I venti mesi della città d’Abbiategrasso*, Abbiategrasso, Società storica abbiatense, 1997. Ulteriori conferme sono giunte da Enrico Carreras, ormai generale in congedo, interpellato in data 19 aprile 2012).

Luigi Cucchi faceva parte del gruppo di Pierino Beretta anche se, in questo periodo, la sua attività consisteva soprattutto in furti condotti nelle cascine della zona. Fu un grave errore accettarlo tra i partigiani. È vero che non era considerato un elemento troppo fidato, come ricorda Oldani, secondo il quale nessuno avrebbe pensato d’inviarlo in Valsesia. A maggior ragione però lo si sarebbe dovuto isolare e tener lontano dalla lotta partigiana. Invece il *Bestiaccia* era fin troppo al corrente di ciò che faceva o progettava il gruppo. Probabilmente contribuì il fatto che gli stessi Beretta, Oldani e altri, compaesani e coetanei di Cucchi, cresciuti insieme a lui, bene o male lo sentivano come uno di loro.

Il 9 agosto 1944 il *Bestiaccia* venne arrestato mentre tentava di rubar lardo e salame. Condotto nelle carceri di Magenta, venne identificato come renitente alla leva, dunque “ribelle”, e interrogato dalla Guardia nazionale repubblicana. Cucchi «*forniva i nominativi di un gruppo di partigiani e favoreggiatori capeggiati da un certo Pozzi Giampiero di Vittuone e del quale faceva parte anche un ufficiale di marina di Sedriano*» (<sup>5</sup>Archivio di Stato di Milano, Gabinetto di Prefettura, Il versamento, 1944-1945 (d’ora in poi ASM, Gp, II), b. 352, rapporto in data 17 agosto 1944). Quest’ultimo si chiamava Leopoldo Fagnani: entrambi erano elementi di spicco della locale brigata “Garibaldi”, entrati in contatto con il gruppo di Beretta, segno che il *Bestiaccia* era bene informato su quanto avveniva nel bosco di Riazzolo. Mentre scattavano i primi arresti, della questione s’interessò il colonnello della Guardia nazionale repubblicana Gianni Pollini, esponente dell’ala intransigente e filonazista del fascismo repubblicano milanese.

Cucchi si prestò ad attirare altri giovani in una trappola: sparse la voce che il *Colonnello Vittorio* aveva convocato una riunione in un’osteria di Abbiategrasso, ove molti si recarono, e li fece così cadere nelle mani dei fascisti. «*Su indicazione del Cucchi venivano pure riportati sei moschetti e sequestrato ingente quantitativo di alcool, olio cotto, acqua ragia, acetone e altri materiali precedentemente sotterrati*» (<sup>6</sup>*Ibidem*). Durante gli interrogatori gli arrestati ebbero la spiacevole sorpresa di ritrovarsi davanti il *Bestiaccia*, «*con una pistola che gli pendeva dal fianco*», che smentiva le loro dichiarazioni «*opponendo fatti e dichiarazioni a lui ben noti*» (<sup>7</sup>ASM, Cas). Gli interrogatori vennero condotti senza risparmiare brutalità. Qualcuno cedette, e spuntarono altri nomi.

Il 26 agosto venne stilato un rapporto con una lista contenente diciassette nomi (<sup>8</sup>ASM, Gp, II, b. 352, rapporto in data 26 agosto 1944). Non tutti erano effettivamente partigiani: la moglie di De Giuli, per esempio, Maria Bresolin, era certamente al corrente dell’attività del marito ma la sua appare complicità piuttosto passiva. Altri eran giovani soltanto desiderosi d’unirsi alla Resistenza, come Leopoldo Cislighi, che aveva uno zio, Agostino Rossi, comandante in Valsesia, e sperava di raggiungerlo.

Ai nomi inclusi nella lista ne vanno aggiunti sicuramente altri. Uno è quello di Paolo Garanzini, referente di Fagnani per lo smistamento della stampa clandestina. Inoltre due arresti avvenuti a Sedriano vanno messi in relazione con la retata provocata dal *Bestiaccia* (<sup>9</sup>Massimiliano Tenconi, “*Il numero non era che il nostro unico nome*”. *Deportati e rastrellati nel sud-ovest milanese*, in *Il quaderno di Carla. I ricordi di Carla Morani deportata ad Auschwitz*, Magenta, La Memoria del Mondo, 2008, p. 107). Giampiero Pozzi, uno dei primi il cui nome era emerso, riuscì a mettersi in salvo: verrà ucciso nel Comasco dalla famigerata banda Tucci. Dei venti arrestati tre - Fagnani, Beretta e Garanzini - vennero prelevati dalle celle la notte fra il 31 agosto e il 1 settembre, portati in mezzo alla campagna, uccisi con un colpo in testa e abbandonati vicino a un cimitero. Gli altri furono deportati in Germania, soprattutto nel lager di Dachau. Sei riuscirono a tornare. Gli altri undi-

ci passarono per il camino dei forni crematori (<sup>10</sup>I morti nei lager furono: Pietro Attilio, Marino Bianchi, Luigi Bottini, Gaetano Cameroni, Leopoldo Cislighi, Melchiorre De Giuli, Antonio Grolla, Carlo Melles, Marcello Pianta, Adriano Sesti e Ferruccio Torri).

Come già segnalato, uno degli arrestati era Melchiorre De Giuli, singolare figura d'antifa-scista. Nato a Motta Visconti nel 1906, De Giuli da giovanissimo era stato uno squadrista fascista. Ben presto però aveva maturato differenti scelte politiche: fiancheggiatore di "Giustizia e libertà", incarcerato, confinato a Ponza, nel 1943 s'era unito al Gruppo d'azione patriottica "Mandel", nucleo armato attivo a Milano ma collegato con l'Ossola (<sup>11</sup>M. Tenconi - A. Magnani, *Melchiorre De Giuli dallo squadristo alla Resistenza*, in "Storia in Lombardia", n. 3, 2007).

Ruggero Brambilla, comandante del gruppo, nell'estate del 1944 elaborò un avventuroso piano finalizzato alla «*creazione di una testa di ponte appoggiata al confine svizzero, con effettivi di qualche migliaio di uomini con armamento leggero e pesante*» (<sup>12</sup>Relazione sull'attività cospirativa svolta dal gruppo, in Archivio Istituto milanese per la storia dell'età contemporanea, fondo Anpi, b. 2, fasc. 11). Il piano prevedeva una serie di colpi di mano in caserme del Milanese, condotti con l'appoggio d'elementi infiltrati nelle forze fasciste. In seguito, gli uomini si sarebbero concentrati con le armi a Novate Milanese da dove si sarebbero diretti su autocarri a Miazzina e quindi nell'Ossola. Il piano venne giudicato con scetticismo da Dionigi Superti. Da parte sua la federazione milanese del Partito comunista guardava con sospetto al Gap "Mandel", le cui posizioni politiche apparivano poco chiare e poco affidabili. Viceversa progetti del genere incontravano l'interesse degli ambienti socialisti: Bonfantini ne avrebbe proposto uno simile al gerarca Niccolò Nicchiarelli, nel quadro dei contatti detti del "ponte" fra socialisti e repubblicani (<sup>13</sup>Stefano Fabei, *Tentativi di conciliazione tra fascisti e socialisti nella Repubblica di Mussolini*, Milano, Mursia, 2011, p. 153). Possibile quindi che il "Mandel" trovasse interlocutori tra le "Matteotti". Una delle caserme in cui era previsto un colpo di mano si trovava a Corbetta e De Giuli potrebbe aver stabilito contatti col gruppo di Beretta. Gruppo che, dopo la retata dell'agosto 1944, risultò praticamente disperso (<sup>14</sup>Rimanevano attivi un nucleo ad Abbiategrasso e uno a Magenta che costituivano la 9ª brigata "Matteotti"). Uno dei pochi superstiti, Giuseppe Grassi, rimise insieme i cocci ma non sarebbe ricomparso sulla scena prima della Liberazione, capeggiando una brigata insurrezionale, poi divenuta la 203ª Matteotti "Pierino Beretta".

Quanto al *Bestiaccia*, in base alle testimonianze orali, rimase signore incontrastato del bosco di Riazzolo, assillando con le sue ruberie le cascine del circondario: «*Viveva rintanato nel bosco, uscendone di notte per fare razzia nelle cascine attorno*», afferma Alessandra Trezzi che viveva in una di queste cascine. «*Il bosco di Riazzolo era il regno del Bestiaccia*», conferma Luigia Marmondi. Prosegue la Trezzi: «*Una volta, coi suoi compagni, venne anche da noi, pretendendo che gli venisse dato del latte. Un'altra volta andò a Riazzolo, prese una bestia dalla stalla e la abbatté in mezzo alla campagna. Temendo che ci rubasse il granturco, nostro padre lo mise in damigiane, che nascose sul capascé*». «*Di notte entravano nelle case e tiravano su tutto quello che poteva far comodo*», aggiunge Guido Ornati, che specifica: «*Tutto questo accadeva nell'inverno tra il 1944 e il 1945*», finché i soldati tedeschi organizzarono una ronda per tenere alla larga i visitatori notturni (<sup>15</sup>Testimonianze riportate in AA. VV., *Un quarto di secolo*, cit., alle pp. 259 (Marmondi), 245 (Trezzi) e 213 (Ornati). La leggenda ha preso di nuovo il sopravvento. Cucchi compì certamente furti nell'inverno precedente, il cui ricordo si mescola con l'insicurezza vissuta in quello successivo. Qualunque episodio ormai veniva attribuito a lui e magari amplificato.

Dopo la delazione, le autorità fasciste chiusero un occhio sui trascorsi del *Bestiaccia* ma gli imposero d'adempiere agli obblighi di leva. Luigi Cucchi s'arruolò nella "Decima Mas" e fu assegnato ai reparti schierati in Romagna per fronteggiare l'avanzata degli Alleati. Nell'inverno 1944-1945, dunque, si trovava nel settore delle foci del Po. Nell'aprile 1945 le truppe britanniche si aprirono la strada con aspri combattimenti. Cucchi combatté con i suoi camerati nella zona di Comacchio, poi, quando le linee cedettero, disertò e si mise in salvo.

Le testimonianze orali lo segnalano di nuovo dalle parti di Corbetta nei giorni successivi alla Liberazione. Venne scovato, imprigionato a Magenta, sottoposto a un tribunale del popolo e condannato a morte. Pierino Oldani afferma di averlo visitato in cella. «*Lo portarono lungo il Naviglio appena prima di Cassinetta, vicino alla Cascina Piatti, dove il canale curva un po'*», spiega, con dovizia di particolari, Guido Ornati. «*L'intenzione era di sparargli, così che cadesse nel Naviglio e venisse portato via dalla corrente - da quelle acque furono ripescati molti cadaveri, in quei giorni, vittime di quella giustizia sommaria. Era sera ma, prima che gli sparassero, il Bestiaccia riuscì a gettarsi nel canale e, nuotando sott'acqua, sparì. Inutilmente cercarono di colpirlo sparando alla cieca nella corrente*» (<sup>16</sup>Testimonianza citata, pp. 213-214).

Fu organizzata una caccia all'uomo. Oldani ricorda d'averlo individuato che s'aggirava in mezzo ai campi. Il *Bestiaccia* tentò di fuggire, gli spararono. Fu visto cadere. Ma il corpo non si trovò: il *Bestiac-*

cia era riuscito di nuovo a dileguarsi.

Non saremo di nuovo scivolati nella dimensione leggendaria? Forse. Se, infatti, riprendiamo in mano le carte processuali, ne risulta che il Cucchi, dopo aver gettato alle ortiche la divisa fascista, si diresse verso nord, riparando in Veneto. Qui riuscì a infiltrarsi in una formazione di partigiani in tempo per terminar la guerra dalla parte giusta. In seguito si trasferì a Scandiano, presso Reggio Emilia, dove rimase circa un anno. Il 19 aprile 1946 venne individuato ed arrestato.

Certo, non si può escludere che, reduce dal Veneto, Cucchi se ne tornasse a casa munito di qualche attestato, con timbro e firma di un comando partigiano, convinto d'essersi rifatto una verginità; e che i suoi ex compagni superstiti s'affrettassero a metterlo in cella e al muro. Di tutto questo, comunque, non vi è traccia nei documenti in questione.

Nel corso di un primo interrogatorio, condotto a Scandiano, Cucchi sostenne d'esser stato costretto a rivelare i nomi dei compagni. Tradotto a Milano e incarcerato a S. Vittore, venne processato all'inizio del 1947. Inchiodato dalle testimonianze dei pochi sopravvissuti ai lager, fu dichiarato «*non delatore coatto, ma accusatore volontario*». La giovane età e l'esser cresciuto in un ambiente difficile lo salvarono dalla pena capitale. Il 21 gennaio 1947 Cucchi Luigi venne condannato ad anni trenta di carcere<sup>(17)</sup> ASM, Cas).

L'anno seguente, il 25 febbraio 1948, la Cassazione, mediante l'applicazione estensiva delle norme contenute nel decreto Togliatti sulle amnistie, annullò la sentenza e rimise il carcerato in libertà<sup>(18)</sup> *Ibidem*). Il *Bestiaccia* tornò a Cerello di Corbetta dove trascorse indisturbato il resto della sua vita. E dove si consacrò definitivamente la sua leggenda. La cultura contadina, ancora negli anni cinquanta, era dominata da tradizioni antiche e da una forte capacità immaginativa <sup>(19)</sup>Nella zona in questione il patrimonio orale è andato pressoché del tutto perduto. Un interessante documento è rappresentato dal *Diario di un parroco di campagna*, testo manoscritto redatto da don Ambrogio Palestra mentre era parroco di Fagnano (1955-1957), di cui alcune pagine sono riportate in Moreno Vazzoler (a cura di), *Ambrogio Palestra*, S. Angelo Lodigiano, Società storica abbatense, 2001, pp. 68-71. Il sacerdote registra racconti popolati da streghe che a volte si trasformano in animali, di fuochi notturni e prodigi vari, ascoltati dalla viva voce dei parrochiani).

Attorno al *Bestiaccia* fiorì una ricca aneddotica che si sviluppò seguendo le dinamiche proprie dell'oralità, quali l'assorbimento d'episodi inizialmente attribuiti ad altri personaggi <sup>(20)</sup>Una ricerca è stata svolta a Cerello nel 2009. Devo ringraziare, per la collaborazione, Paola Bianchi, giovane musicista di Cerello, che appartiene alle nuove generazioni cui è giunta la fama del *Bestiaccia*). In tale aneddotica possiamo individuare un filo conduttore consistente nel ripetersi di un medesimo schema: il protagonista sembra destinato a morte certa, o appare morto, e invece sopravvive. Potrebbe trattarsi dell'espressione, a livello popolare, dell'idea che il male è sempre fra noi e non c'è modo di liberarsene. Abbiamo già riscontrato lo schema nei racconti relativi al vero o presunto ritorno a casa di Cucchi subito dopo la Liberazione. Possiamo aggiungere un paio di altri esempi.

Si dice che il *Bestiaccia* si dedicasse ad asportare parti metalliche dai pali della luce per poi rivenderle: nel corso di un'impresa di tal genere sarebbe rimasto fulminato da un cavo della tensione, eppure sarebbe sopravvissuto alla disavventura. Si dice anche che il *Bestiaccia* si divertisse a insultare e sbeffeggiare gli operai diretti al lavoro: qualcuno avrebbe reagito, picchiandolo a sangue. Un medico, chiamato sul posto, avrebbe affermato che non c'era più nulla da fare e si sarebbe offerto di concludere l'agonia con un'iniezione. Invece il *Bestiaccia* si riprese. Quello che sembra certo è che Cucchi vivesse sostanzialmente di espedienti, in posizione marginale rispetto alla comunità, ma non del tutto emarginato. Nei racconti, non figura mai o quasi mai solo: c'è sempre qualche complice con lui, in posizione subordinata.

Cucchi frequentava assiduamente le osterie ed è ricordato bere in compagnia di altri. Il vino lo portava a improvvise esplosioni di collera. Negli ultimi anni veniva spesso arrestato per ubriachezza molesta. La sua morte si colloca negli anni ottanta.

Il mito del *Bestiaccia* è sopravvissuto a lungo nelle pieghe di una società ormai post industriale. Soprattutto a Cerello, la frazione dove abitava, anche i nati negli ultimi decenni del XX secolo non di rado hanno sentito parlare di lui. La persistenza del mito è confermata da una recente diceria. Sepolto in una tomba nella terra, il cadavere del *Bestiaccia* è stato riesumato perché le sue ossa fossero collocate in un loculo. Ciò è avvenuto all'inizio del XXI secolo. Ebbene qualcuno dice, molto convinto, che, quando la bara fu aperta, il cadavere del *Bestiaccia* era intatto.

*(trascrizione da L'impegno, anno XXXII, n. 1, giugno 2012, pagg. 101-107)*